



# L'Alto Adige e le sue leggende

## Lo zotico del tappo

**A** Meltina, paesino di montagna sopra Terzano, tanto tempo fa viveva un vecchio contadino ricco, talmente taccagno che il suo pasto quotidiano consisteva in un unico canederlo nero. Di tanto in tanto tuttavia si concedeva un bicchiere di vino.

Era tornato l'autunno. Attorno a Terzano il paesaggio soleggiato era ricco di uva matura. Quando il contadino seppe che giù in paese era già arrivato il vino nuovo, pensò che avere soldi in tasca è certamente cosa buona, ma il vino di Terzano è ancora meglio. Così la mattina successiva caricò un barilotto da un ettolitro su un carro, partì alla volta di Terzano e si comprò 100 litri del migliore novello. Quel giorno faceva molto caldo e, mentre tornava a casa, il sole che picchiava forte sulla strada sassosa lo costrinse a fare l'ennesima pausa.

Proprio mentre si stava riposando e osservava con compiacimento il barilotto, vide con sgomento che la spina era allentata e ad ogni sussulto il vino gocciolava fuori dalla botte. Il contadino tentò allora di fissare meglio il tappo, ma ogni tentativo fu vano, perché la spina era troppa corta. Al contadino non rimase altro da fare che andare in cerca di un pezzo di legno e fabbricarsi un nuovo tappo. Ma non appena cominciò ad aggirarsi carponi nel bosco, all'improvviso gli si pararono davanti due Nörgele, che gli lanciarono un sorriso scaltro. Il contadino si girò in maniera brusca dall'altra parte, perché sapeva che questi gnomi godono parecchio nel vedere qualcuno che cerca qualcosa inutilmente. Ma uno dei Nörgele gli gridò: "Ehi tu contadino, che stai cercando?"

Poiché gli gnomi continuavano ad insistere, il contadino di Meltina raccontò loro che stava cercando un pezzo di legno per la spina della sua botte. I Nörgele si misero immediatamente all'opera e in pochi minuti il tappo era bello che pronto. Il contadino fu visibilmente soddisfatto e allungò la mano per prenderlo, ma gli gnomi gli dissero che glielo avrebbero dato solo se avessero ricevuto in cambio un bicchiere di vino.

Il contadino lottò con la propria avarizia, e dopo una lunga battaglia interna cedette: ogni Nörgele avrebbe ricevuto un bicchiere di vino di Terzano. A quel punto gli gnomi tolsero dalla botte il vecchio tappo e ci infilarono il nuovo, senza far cadere neanche una goccia di vino. Durante l'operazione si sorridevano l'un l'altro, pregustando già la deliziosa bevuta che li aspettava. Il contadino li osservava e, notando come se la ridevano, gli balenò in mente il sospetto che fossero stati gli

stessi Nörgele ad allentare la spina, in modo da fabbricare un altro tappo e chiedere di essere ricompensati con il suo vino. D'altronde dai Nörgele era lecito aspettarsi simili tiri mancini.

Finito il lavoro, gli gnomi pretesero di ricevere quanto spettava loro, ma il contadino esclamò: "Dannati Nörgele! Vedete di andarsene, se non volete che vi prenda a frustate". Così dicendo, fece vibrare minacciosamente il suo nerbo.

Gli gnomi quindi si allontanarono. Il contadino urlò "arri" al suo cavallo e partì verso la montagna. La bestia però andava tutt'altro che veloce, e spesso e volentieri doveva fermarsi. Ben presto il contadino si accorse che qualcosa non quadrava. Quando si guardò alle spalle, vide che al suo carretto c'era attaccata una pietra grande come un uomo. Tra mille imprecazioni riuscì a staccare il masso e il cavallo riprese ad andare. Nello stesso momento dalla sterpaglia vicina si levò una beffarda risata. Il contadino intuì chi fosse stato a sghignazzare e incitò il cavallo a proseguire, perché il sole si trovava già vicino al Monte Luco e, quando si è in lite con i Nörgele, bisogna cercare di uscire dal bosco prima che diventi buio.

Il contadino accelerò, ma all'improvviso la ruota anteriore sinistra uscì dall'assale e il carro si accasciò. Il contadino pensò che era un bel guaio, e mentre cercava di riparare in qualche maniera il barroccio, sentì nuovamente risuonare nella vicina boscaglia la risata canzonatoria degli gnomi. Imprecando il contadino si rimise in marcia, ma poco dopo il carro si rovesciò di nuovo. La ruota del barroccio dovette essere innestata così tante volte ancora che il contadino, scocciato come non mai, pensò addirittura di abbandonare il carro e venirlo a prendere il giorno dopo. Ad impedirglielo fu solo il pensiero che durante la notte i Nörgele gli avrebbero fatto fuori il suo vino.

E così con molta fatica si trascinò avanti, mentre gli gnomi, che lo accompagnavano su entrambi i lati del sentiero, lo mandavano in bestia con le loro incessanti e perfide risate. Solo quando il carro uscì dal bosco, essi si fermarono. Quando il contadino rientrò a casa era ormai notte fonda; era così stanco che non portò neanche la botte in cantina, ma la lasciò sul carretto.

La mattina dopo il contadino diede con soddisfazione un colpo di nerbo alla botte, e subito gli prese un colpo: il barile emetteva uno strano suono cupo. Allora sollevò con le due mani la botte e vide che in effetti nel buco non c'era più il tappo, e il nobile vino di Terzano era sparito fino all'ultima goccia.



## L'Alto Adige e le sue leggende

Sulle due estremità della botte c'erano delle parole scritte a carbone. Ma poiché il contadino non era molto bravo a leggere, non riuscì a decifrare i testi. Così prese il barile, lo portò dal vicino e gli chiese di leggere.

Su un lato c'era scritto:

„Wir baten um ein wenig Wein,  
er aber sprach: das soll nicht sein!  
Da tranken wir, es war ein Spaß,  
in kurzer Zeit das ganze Fass.“

“Gli avevamo solo chiesto un po' di vino,  
ma lui ci ha detto: non se ne parla!  
E allora ci siamo divertiti un mondo  
a scolarci in un baleno tutta la botte.

E sull'altro lato si poteva leggere:

„Der Zapfen fiel  
aus dem Loch,  
den Wein verlor  
der alte Zoch.“

“Il tappo se ne è  
uscito dal buco,  
e il vecchio zotico  
ha perso il vino”

Udite queste parole, il contadino fu assalito da una collera irrefrenabile e imprecò con tutti i crismi. Il furbo vicino invece si mise a ridere, e insistette fin quando il contadino non gli raccontò la storia per filo e per segno. Il vicino se la rise ancor di più e a pranzo spifferò tutto alla moglie e ai suoi servi, così in breve tempo tutta Meltina conobbe la storia e i paesani da allora affibbiarono al contadino l'appellativo di “zotico del tappo”.